

rebbero particolarmente remunerativa l'industria del forestiero, si possono vedere, verbigrazia, i più bei palagi patrizi di Traù e di Sebenico tramutati in fienili o in luridi tuguri minaccianti il crollo, e una vigna — dico: una vigna.... — piantata nella platea dell'antico anfiteatro di Salona, e il brulicare d'una plebe parassitaria e distruttrice entro le mura di questa superba casa diocleziana, la quale nel linguaggio dei suoi moderni inquilini si chiama oggi « Starigrad », la « città vecchia », per contrapposizione ai nuovi quartieri che si stendono lungo il mare.

È veramente una città munita, che riproduce nella forma quadrata e nell'incrocio delle due vie principali la classica topografia del « castrum » romano. Ma fuor della enorme facciata su la Riva, che specchia nel mare la solennità delle sue mezze colonne doriche, fuori dei templi centrali che il Cristianesimo rispettò appropriandoseli, la fastosa grandiosità del « palatium » imperiale resta mascherata o decomposta. Un labirinto di callette anguste e oscure, fra le case altissime stipate nel breve perimetro; un sorridere frequente, su grezze pareti nitrose, di qualche bifora vagamente merlettata, e qua e là, d'oltre i portoni sudici, l'improvviso leggiadro invito di una scaletta marmorea dalle balaustre mozze, e ad ogni svolto la frondosa venustà d'un capitello corinzio o le ingenue allegorie d'un sarcofago, l'uno e l'altro prigionieri del muro: tale vi si rivela Spalato vecchia; una rovina di Venezia entro una rovina di Roma. Si sono ingegnati a lor posta i sopraggiunti padroni d'oggi a ribattezzare « Gospodski Trg » l'antica Piazza dei Signori: come a Ragusa, peggio che a Ragusa, non avranno mai nemmeno qui l'aria d'essere a casa loro. Infatti essi non amano, non possono amare questi avanzi d'un passato di